

Karl Marx

L'annessione dell'Oudh

«New-York Daily Tribune» n. 5336
28 maggio 1858^a

Circa diciotto mesi fa, a Canton il governo britannico ha presentato al mondo la nuova dottrina del diritto internazionale secondo la quale uno Stato può commettere ostilità su ampia scala contro una provincia di un altro Stato senza dichiarare guerra né riconoscere di essere in guerra contro questo Stato. Ora, sempre il governo britannico – nella persona di Lord Canning, governatore generale dell'India – ha compiuto un nuovo passo nella sua impresa di radicale revisione del diritto internazionale esistente. Ha infatti decretato che

« il diritto di proprietà del suolo della provincia dell'Oudh è confiscato in favore del governo britannico, il quale disporrà di tale diritto nella maniera che riterrà più opportuna ».

Quando l'imperatore russo^b, dopo la caduta di Varsavia nel 1831, confiscò « il diritto di proprietà del suolo » detenuto fino a quel momento da numerosi nobili polacchi,¹ la stampa e il parlamento della Gran Bretagna levarono unanimi grida d'indignazione. Quando il governo austriaco, dopo la battaglia di Novara,² non confiscò, ma si limitò a sequestrare i possedimenti di quei nobiluomini lombardi che avevano preso parte attiva alla guerra d'indipendenza, le unanimi grida dell'indignazione britannica si ripeterono. E quando Luigi Napoleone, dopo il 2 dicembre 1851, confiscò i beni della famiglia Orléans che, per il diritto consuetudinario francese, si sarebbero dovuti annettere al demanio pubblico al momento dell'ascesa al trono di Luigi Filippo, ma erano sfuggiti a tale destino per un cavillo legale, l'indignazione britannica superò ogni limite e il Times di Londra affermò che un simile atto ribaltava le fondamenta stesse dell'ordine sociale, che la società civile non poteva più esistere. Ci viene data ora l'illustrazione nella pratica di tutta questa nobile indignazione.³ Adesso, con un tratto di penna, l'Inghilterra non si è limitata a confiscare i possedimenti di qualche nobile o

^a Scritto il 14 maggio. — ^b Nicola I.